

Dorothy Day: le scelte dell'amore

Dorothy Day è piombata nella mia vita con la velocità di un fulmine a ciel sereno e l'ha sconvolta. Me ne sono innamorata. E subito ho compreso che ella era diventata lo strumento di Dio per la mia conversione, per la mia crescita spirituale. Tante volte durante l'elaborazione di questo libro, ho portato i suoi scritti in preghiera e la sua vita è diventata per me una strada luminosa da percorrere e mi sono convinta ancora di più che noi consacrati abbiamo tanto da imparare dagli altri, dai laici in particolare, in fede, speranza e carità. E prima di addentrarmi nella lezione voglio condividere con voi questa bella notizia, se qualcuno, possibilmente americano, non la sa già: si ha notizia di un miracolo della Serva di Dio Dorothy Day! La notizia è riportata dal Catholic Worker di Huston, Casa san Diego. A Sarah Maple nel 2009 è stato diagnosticato un tumore al cervello che gli dava quasi due anni di vita...Con radiazioni o no sarebbe cresciuto. Immediatamente ha iniziato a pregare Dorothy Day. Il tumore è scomparso.

Chi è Dorothy Day?

L'Arcivescovo di New York, Timothy Dolan, ora futuro cardinale, ai vesperi del 9 novembre 2010 in occasione del trentesimo anniversario della morte di Dorothy Day, avvenuta nel 1980 ha scritto di lei:

«E' da tempo mia convinzione che Dorothy Day sia una santa – non una santa “pan di zenzero o santa da “santino -, ma una moderna e devota figlia della Chiesa, una figlia che ha evitato l'esaltazione personale, ed ha desiderato che il suo lavoro e quello di coloro che hanno lavorato al suo fianco, a nome dei poveri, poteva essere il segno distintivo della sua vita piuttosto che di se stessa»¹.

Questa è certamente una testimonianza molto importante poiché ci da la conferma che la santità non è frutto di grandi e straordinarie imprese, ma è conseguenza di una paziente, umile e quotidiana applicazione del Vangelo.

Vorrei suddividere la vita di Dorothy Day in tre periodi ben precisi, ognuno dei quali segna una svolta importante e tutti contrassegnati da tre precise caratteristiche: la scelta, l'abbandono e la solitudine, temi che avremo modo di vedere man mano.

Primo periodo. Dorothy Day è nata in un anno che per lei in seguito acquisterà una grande importanza: l'8 novembre 1897, circa un mese e mezzo dopo la morte di Teresa di Lisieux, una santa che segnerà la sua vita a partire dal giorno in cui sua figlia Tamara Teresa vede la luce, cioè il 4 marzo del 1926. Nasce a Brooklin nelle vicinanze del famosissimo ponte, terza di cinque figli,

¹ «It has long been my contention that Dorothy Day is a saint - not a "gingerbread" saint or a "holy card" saint, but a modern day devoted daughter of the Church, a daughter who shunned personal aggrandizement and wished that her work, and the work of those who labored at her side on behalf of the poor, might be the hallmark of her life rather than her own self». http://www.op-stjoseph.org/blog/dorothy_days_birthday/.

ove rimane fino all'età di sei anni per trasferirsi con la famiglia a Oakland in California. Siamo nel tempo in cui l'America vive il boom del capitalismo, con un proliferare di industrie per l'acciaio ed altre materie prime. È l'inizio di quel grande "sogno americano" che porta in quelle nuove terre, tra la metà dell'800 ed il primo ventennio del '900 migliaia di emigranti provenienti da ogni parte d'Europa, soprattutto italiani, contadini del sud, che lasciavano situazioni di disagio profondo per tentare la fortuna e costruirsi una nuova vita tra i nascenti grattacieli e le grigie fabbriche. E' in questo contesto che Dorothy Day comincia la sua vita, e sarà proprio tra questa gente venuta da lontano che plasmerà la sua spiritualità, forgerà il suo carattere².

Molto presto conosce il significato delle parole "povertà" e "privazione", esse sono legate ad una esperienza ben precisa: il terremoto del 18 aprile 1906, che sconvolse San Francisco, e catapultò lei e la sua famiglia «da una soddisfatta felicità in un mondo di catastrofe». Eppure, come dice san Paolo nella lettera ai Romani "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e che sono da lui chiamati", quella esperienza terrificante (che lei affronta da sola in casa), sarà il punto di partenza per quella vita di carità e di donazione agli altri che si concretizza nel suo impegno sociale svolto nei bassifondi, tra gli operai immigrati e le loro famiglie, una scelta di vita durata sino alla fine dei suoi giorni e che esprime in questo modo: «non so come ma sentivo che mai mi sarei liberata della mia solitudine e tristezza se non avessi preso contatto con la miseria»³. Il terremoto sarà quasi "provvidenziale": qualche ora dopo, passata in lei la paura, la vediamo commuoversi alla vista di sua madre che distribuiva *omelettes* ai senzatetto provenienti da tutta la baia⁴. Sua madre Grace era colei che colmava di amore la famiglia - suo padre, infatti, pare non fosse contento di avere figli -, adoperandosi affinché, anche nei momenti più bui, i suoi bambini potessero soffrire il meno possibile. Forte di carattere non si abbatteva nei momenti più duri; a Chicago portava avanti la casa con estrema cura industriandosi a ricavare mobili, quando questi vennero pignorati, «da vecchio legname di cassette per arance, e sgabelli di cucina da barilotti di chiodi». Da scampoli di stoffa riusciva a fare delle tende per la casa che appendeva usando le canne da pesca come bastoni; cuciva abiti per lei, camicie per il marito ed i ragazzi, e vestiti per le ragazze, con un tale gusto che, racconta «tutti i nostri vestiti erano fatti alla perfezione, e sempre pulitissimi, nonostante la

² Cf. C. CIRIELLO, *Dorothy Day. Le scelte dell'amore*, Città del Vaticano 2011, 9. Su Dorothy Day: D. DAY, *Una lunga solitudine*, Milano 1984; R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight: the Diaries of Dorothy Day*, Milwaukee 2008; R. COLES, *Dorothy Day. A Radical Devotion*, Addison-Wesley Publishing Company, Inc., Boston 1987; J. FOREST, *L'anarchica di Dio. Dorothy Day*, Milano 1989; W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement*, Milano 1981²; ID., *Dorothy Day: a Biography*, New York, 1982; J. O'CONNOR, *The Moral Vision of Dorothy Day*, New York 1991; B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ. The Spirituality of Dorothy Day*, London 1994; T. C. CORNELL, *A Penny a Copy: Readings from the Catholic Worker*, Paperback 1995; . R. ELLSBERG (edited by), *All the Way to Heaven*, Milwaukee 2010.

³ D. DAY, *Una lunga solitudine...cit.*, 62.

⁴ Cf. B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ...cit.*, 5.

miseria»⁵. Miseria. Una parola carica di significato, per Dorothy Day una cruda realtà divenuta così connaturale in lei e dalla quale non pensò mai di fuggire per trovare oasi di conforto, anche quando sicuramente poteva farne a meno. Una scelta di vita durata sino alla fine dei suoi giorni.

Dalla California a Chicago. Là Dorothy Day e la famiglia vanno a vivere sulla 37th, in un appartamento dal quale potevano vedere benissimo il lago Michigan. Ma la casa non era certamente in un quartiere di lusso: una casa popolare nella quale lei si vergognava di risiedere e faceva in modo che nessuno la vedesse entrare là: fingeva di abitare da tutt'altra parte, «oltrepassava il suo portone ed entrava in uno più elegante, in modo che i suoi compagni di scuola non sapessero dove stava veramente»⁶. La penuria di soldi la costringeva ad ignorare le cose migliori mentre faceva la spesa e ad accontentarsi dell'indispensabile. E' in questo tempo che Dorothy Day apprende due cose importanti: la "filosofia del lavoro" - ovvero "l'arte di sfregare i rubinetti fino a farli brillare"⁷- e l'esistenza di un Dio molto diverso da quello conosciuto superficialmente anni prima, un Dio capace di toccare l'uomo e "trasformarlo".

La "filosofia del lavoro", come la definisce lei stessa, è quella capacità di lavorare per necessità, lavorare sodo, anche quando ciò che si fa non piace ed è noioso, ma apprezzando la parte creativa e restando soddisfatti di ciò che si fatto per bene. **Dio** è Colui che genera nel suo giovane cuore sentimenti di gratitudine e pentimento, voglia incontenibile di pregare, proprio come aveva visto fare alla sua vicina cattolica, la signora Barrett, scoprendola in ginocchio una sera che era andata a trovare la sua amica Kathryn. Ma il desiderio di santità a quell'epoca è ancora solo un gioco da fare insieme alla sorella più piccola, Della.

A quattordici anni Dorothy Day fa un'esperienza intensa dell'amore. Si innamora per la prima volta: lui è un giovane musicista che dirige la banda di Lincoln Park. Le noiose domeniche d'estate si trasformano in pura letizia: la sola vista di quell'uomo la fa felice. Ma c'è un altro affetto che la inonda di gioia: nasce un fratellino e lei se ne prende cura come una madre per le circostanze familiari. Scrive: «L'amore per il fratellino fu profondo ed indimenticabile come quel primo amore. Erano sentimenti simili»⁸. Come è naturale in questa fase della vita umana l'amore è accompagnato anche da tendenze meno "spirituali", pensieri che definisce "peccaminosi" e tra i quali vive combattuta, a volte triste ed a volte contenta di averli scacciati perché la sua tensione, seppur adolescenziale, verso Dio la faceva sentire in colpa, come confessa in una lettera ad una sua compagna di scuola:

⁵ *Ibid.*, 41.

⁶ J. FOREST, *L'ANARCHICA DI DIO*, CIT., 26.

CF. D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 38.

⁸ *Ibid.*, 44.

[...] «scrivendo arrossisco, ma tutto l'antico amore ritorna. E' un desiderio della carne e so che se non lascio ogni peccato non conquisterò il regno dei cieli ». E ancora: «Mi vien da piangere se ripenso alle mie tante dure battaglie e a come poi mi sono lasciata andare al peccato, mentre la pace era vicina. E quando peccavo la pace si allontanava. Siamo povere creature deboli, eppure Dio è nostro Padre, e Dio è amore, onnipresente, pronto a confortarci e sostenerci. Ho tanto da fare per vincere i miei peccati [...] prego senza tregua per dominare le sensazioni fisiche ed essere di solo spirito. E' errato pensare tanto all'amore umano. Le sensazioni e i desideri che ci vengono sono sessuali. A questa età, suppongo, siamo portate ad averli, ma credo che siano impuri⁹.

Anche se la stessa Dorothy Day ammette, anni più tardi, di averlo fatto con quello spirito tipico della quindicenne che vuole darsi arie da letterata e piacere alla sua compagna di scuola, è difficile pensare che si tratti solo di questo: la profondità di ciò che scrive richiama alla luce un animo sensibile, maturo, segnato da esperienze spirituali profonde legate sia alla vita vissuta negli anni precedenti, che alla lettura sapienziale di autori importanti, dove l'aspetto religioso emergeva sempre con molta forza, Dostoevski e Tolstoy ad esempio, ma anche i Salmi, la Bibbia e san Agostino, la cui lettura la accompagnava proprio in quel periodo e con il quale trovava una forte congenialità poiché anch'egli, nelle "Confessioni" tratta della bellezza, della difficoltà, e della gioia di amare un Dio che rapisce completamente colui che gli cede il proprio cuore. Ma come per san Agostino, anche per Dorothy Day il cammino verso la resa incondizionata a Dio si rivela lungo e faticoso, segnato dal costante conflitto tra carne e spirito¹⁰, costellato di esperienze umane tragiche, ove assapora l'amarezza della solitudine, dell'esclusione, delle sperequazioni sociali, dell'ingiustizia, della miseria umana in tutte le sue forme, un mondo ove la fede fatica non tanto a crescere quanto a "perdurare", perché è una flebile fiamma legata ad un'esperienza, o meglio testimonianza, di vita evangelica che nessuno, specialmente lei, riesce a vedere negli altri.

Il suo rapporto con Dio è burrascoso. Lo ama e lo cerca da bambina a da adolescente, per poi rinnearlo nella piena gioventù. Durante la sua fanciullezza Dio è una certezza¹¹, qualcuno a cui rivolgere le preghiere della sera e da invocare nel pericolo. Ma è un Dio "istituzionale", che c'era perché ci doveva essere, quasi una "tradizione", un *habitus* familiare. Dorothy Day vive, seppur bambina, un senso di religiosità molto profondo, che la porta a ricercare spontaneamente ed incessantemente Colui che già alberga nella sua anima e dal quale si sentirà perseguitata tutta la vita, come il Kirilov dei *Demoni*¹². Sente la sua presenza in ogni luogo, specialmente nella natura.

⁹ *Ibid.*, 46-48.

¹⁰ Cf. J. FOREST, *L'anarchica di Dio*, cit., 32.

¹¹ Cf. D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 33.

¹² Ad un certo punto del dialogo con Pjotr Stepanovic, Kirilov dice: «Ognuno pensa, e subito dopo pensa a un'altra cosa. Io non posso pensare ad altro, io penso tutta la vita alla stessa cosa. Dio mi ha tormentato tutta la vita,» conclude a un tratto con sorprendente espansione». F. M. DOSTOEVSKIJ, *I demoni*, Milano 1977, vol. I, 93.

Nell'immensa solitudine del parco, dove va con la carrozzina a passeggiare, Dio le si comunica infondendole pace. E lei ha bisogno di quella quiete:

Come mi piace il parco d'inverno! Solitario e terribile, nel vero senso della parola. Dio è lì. Egli è dappertutto, naturalmente, ma sotto gli alberi mentre guardo la distesa del lago. Egli mi comunica se stesso e mi riempie di grandissima pace. Ho bisogno di queste ore sola con il bambino, quasi a liberarmi delle tribolazioni della vita; ma poi torno a casa e tutto è come prima¹³.

Viene spontaneo chiedersi cosa. La vita familiare, i rapporti con i compagni, o quella lotta che già dalla fanciullezza l'accompagna e le fa scrivere alla compagna di scuola che è necessario passare per «molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio»? La lettura attenta degli Atti le fa scoprire cose sempre nuove, che producono in lei «un diverso effetto in momenti diversi»¹⁴. E' il suo giovane spirito che, sollecitato dalla Parola, “efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio” (*Eb* 4,12), risponde interrogandosi e specchiandosi continuamente in essa.

La sua vita è stata segnata da scelte ricorrenti legate alla sua natura inquieta, indipendente, all'ambiente familiare ed al desiderio di trovare un Dio alla portata di tutti, per tutte le persone e che non fosse segno di speranza e benessere per i ricchi e simbolo di rassegnazione e conforto per i poveri. Ragionando era arrivata alla conclusione che quello stato di ineguaglianza fosse la conseguenza di un disegno divino. I poveri dovevano esserci perché Gesù stesso aveva detto che sarebbero stati sempre con noi (*Gv* 12,8). A loro bastava nutrirsi del pane del cielo. Gli “altri”, coloro che possedevano le ricchezze «avevano il necessario per non occuparsi delle cose di questo mondo» e potevano permettersi di «accumulare fortuna e sfruttare gli operai nelle fabbriche»¹⁵.

Ella era convinta del fatto che Dio desiderasse la felicità degli uomini, ma questa sua convinzione era in contraddizione con la dura realtà del West Side, dei quartieri tutti uguali, della povera gente, della grande miseria che ogni giorno vedeva trascinando la carrozzina del fratellino, e leggeva sui giornali, in special modo il *The Day Book*, per il quale aveva cominciato a lavorare suo fratello Donald denunciando «le condizioni di lavoro nei grandi magazzini, nelle fabbriche e officine»¹⁶. Perché non tutti potevano essere felici? Cosa c'era di sbagliato nel desiderare la felicità, nel possederla, nel donarla al prossimo? L'esperienza del terremoto di San Francisco aveva aperto il suo cuore alla compassione, alla sollecitudine dell'essere “pane spezzato” per chiunque nel dinamismo dell'autentico amore cristiano. In quei giorni terribili “tutto era per tutti”: chi possedeva condivideva e chi non possedeva più nulla metteva al servizio degli altri se stesso. In quel momento aveva conosciuto l'amore autentico per il prossimo, la vita abbondante di cui parla Gesù nel Vangelo.

¹³ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 47.

¹⁴ *Ibid.*, 47.

¹⁵ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 52.

¹⁶ *Ibid.*, 50.

La seconda fase. Nella nuova realtà le cose erano ben diverse. Racconta:

Io non vedevo nessuno che si toglieva il mantello per donarlo a un povero. Non vedevo nessuno che dava un banchetto invitando zoppi, storpi e ciechi. E quelli che lo facevano, come l'Esercito della Salvezza, non mi ispiravano [...] Volevo la vita, vita abbondante anche per gli altri. Non volevo che pochi di spirito missionario, come l'Esercito della Salvezza, fossero gentili con i poveri, in quanto tali. Volevo che tutti fossero gentili, che ogni casa fosse aperta a zoppi, storpi e ciechi, come era avvenuto dopo il terremoto di San Francisco. Così era vera vita, vero amore verso il prossimo¹⁷.

Il contrasto tra questi due mondi, la sua visione della “disparità” tra gli uomini la porta ad una importante e difficile scelta: allontanarsi da Dio. Non è più la ragazzina che trovava conforto e gioia nel recitare i salmi; sant'Agostino - che pure cercava la verità e l'amore vero ed era stato una delle sue letture preferite -, resta confinato in un piccolo angolo della sua anima in attesa di un risveglio che avverrà diversi anni dopo. Neppure lei negli anni successivi riuscirà a trovare la ragione del suo mutamento:

In tutti quegli anni credetti. Ebbi fede. Autorità, coscienza, creazione erano argomenti che sentivo molto validi. E' difficile spiegare come, anni dopo, respinsi le mie convinzioni; è difficile capirlo, a meno di attribuirlo all'agitazione che mi portavo dentro¹⁸.

Sarebbe un errore considerare unicamente l'aspetto psicologico di questa scelta - pur ben conoscendo che Dio opera nella totalità della persona umana – altresì naturalmente legata ad un'età certamente critica, che coinvolge la totalità della persona: nuove idee di una generazione che cresce tra crisi esistenziali, rabbia, frustrazione e quant'altro. Dorothy Day era una ragazzina molto sensibile, riflessiva, profonda, ma nell'intimo di se stessa assai irrequieta, insofferente a certe regole, assetata di nuove conoscenze, desiderosa di fare esperienze originali che le circostanze dell'ambiente familiare non le avrebbero permesso.

A quindici anni legge J. London¹⁹, M. Eden ed i suoi saggi sulla lotta di classe e U. Sinclair²⁰. Senza dubbio queste letture diverse le aprono la mente a ignote realtà ed a nuove fondamentali scelte. A sedici anni la sua vita cambia totalmente. Prende la licenza, si iscrive subito al Partito Socialista²¹ e comincia i suoi studi nell'Università dell'Illinois grazie ad una borsa di studio con la quale riesce a mantenersi per due anni. L'idea di lavorare la eccita in modo straordinario: vuole provvedere da sola a se stessa. La novità delle cose e delle persone che la

¹⁷ *Ibid.*, 52.

¹⁸ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 42.

¹⁹ Viene considerata il “romanziera del proletariato” per il suo «profondo disprezzo per i modelli borghesi di vita e di pensiero». Predica la lotta di classe in *The Iron Heel e Revolution*. La sua filosofia riprende fortemente i temi darwiniani, di Spencer e Nietzsche. Cf. V. L. PARRINGTON, *Storia della cultura Americana*, 3 voll., Torino 1969, v. 3, 449.

²⁰ Inizia come romanziera, ma anche il suo pensiero viene ben presto invaso dalla propaganda anticapitalistica. Tutte le sue opere sono attente analisi del capitalismo, dei suoi metodi ed effetti sulle masse. Cf. V. L. PARRINGTON, *Storia della cultura Americana*, cit., 450.

²¹ «My knowledge of socialism came from Jack London and Upton Sinclair's early books». R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 570.

circondano, lo stesso lavoro, le rendono la fatica di adattarsi al diverso ambiente più leggera. La mente è occupata a registrare tutto quanto c'è di sconosciuto e non ha tempo di pensare né di rammentare. Tuttavia il tempo passa e i ricordi riaffiorano torturando il cuore con la nostalgia degli affetti più cari: la casa, la famiglia e soprattutto il piccolo John, nato quando lei aveva 14 anni, il suo “fratellino”.

In questo periodo Dorothy Day dimostra una determinazione fuori dalla “norma”, come se volesse dare un giro di boa alla sua vita, un cambio di trecentosessanta gradi. Doveva fare un'esperienza “diversa” della vita, senza le dolcezze familiari; doveva ridimensionarsi totalmente e per far ciò era imprescindibile – questo nella sua mente - cancellare il suo cristianesimo. E la bestemmia diventa il suo credo, nella coscienza che la durezza della vita in un mondo che si professava cristiano non potesse ammettere tanta falsità da parte dei credenti. Perciò sposa l'idea marxista della religione quale “oppio dei popoli” e decide che nella sua vita è solo di intralcio.

I suoi giorni in quel periodo scorrono tra l'università, il lavoro, la fame, la solitudine, i grandi interrogativi che le tormentano la mente:

Avevo 17 anni ed ero una matricola nell'Università dell'Illinois, che lavorava per vitto ed alloggio. Dovevo dedicare 4 ore al giorno per quel vitto ed alloggio, e prendevo 20 centesimi all'ora per stirare abiti, o strofinare il pavimento della cucina, o fare la babysitter. Ricordo ancora l'esultanza che sentivo. Potrei dire esaltazione²².

Fame, disoccupazione, sfruttamento, malattie, incidenti sul lavoro, bambini orfani e malnutriti. Cosa c'entrava Gesù Cristo in tutto ciò? Che senso aveva predicare la mansuetudine quando la folla gridava giustizia? Dorothy Day voleva «un Signore che cacciasse i pubblicani dal tempio e aiutare coloro che alzavano la mano contro l'oppressione», per lei «Cristo non camminava più per le strade di questo mondo. Era morto duemila anni fa e nuovi profeti ne avevano preso il posto»²³. Tra questi nuovi profeti c'erano anche coloro che predicavano l'antisemitismo, questa nuova ideologia che stava prendendo piede soprattutto in Europa, scatenando, durante gli anni della seconda Guerra Mondiale, uno dei più grandi olocausti della storia umana. Anche in America gli ebrei non erano ben visti: soprattutto la loro ricchezza dava fastidio a molti.

New York e Washington. Comunismo, anarchia e disordini sociali

La voglia di indipendenza, il desiderio di sentirsi “adulta” e cavarsela da sola deve presto fare i conti con i legami affettivi. Quando la famiglia si trasferisce a New York a causa del nuovo lavoro di John Day al *Morning Telegraph*, Dorothy Day capisce quanto sia ancora forte il vincolo

²² «I was seventeen and a freshman at the University of Illinois, working for board and room. I had to give 4 hours a day for that board and room, and I got 20 cent an hour for ironing clothes, or scrubbing a kitchen floor, or babysitting. I can still remember the exultation I felt. Exaltation, I might say». R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 509.

²³ *Ibid.*, 57.

emotivo che la lega alla famiglia. Quando torna in famiglia molte cose sono cambiate. Soprattutto lei: dentro e fuori. In famiglia le mancano interlocutori, qualcuno con cui buttar fuori le sue ansie, i suoi sogni, i suoi desideri. La sorella è «ancora una bambina» e la differenza di età non aiuta Dorothy Day, che ha modo di sperimentare una grande solitudine anche in una gigantesca città come New York:

Pur tra i rumori cittadini c'era un silenzio che mi opprimeva. Era il mio silenzio, la sensazione di non avere un interlocutore, e questo mi dava un senso di soffocamento in gola; avevo il cuore gravato da pensieri inespressi; sentivo il bisogno di cacciare la solitudine con il pianto²⁴.

Dopo essere stata assunta dal *Call*, un quotidiano socialista, fa nuovamente la sua valigia e se ne va alla ricerca di un luogo dove vivere nella New York del 1917. Proprio sotto il ponte di Manhattan, in Cherry Street, trova una sistemazione apparentemente comoda: ben presto parassiti, gatti e freddo si rivelano i suoi compagni di avventura. A New York conosce subito le varie tendenze politico-sindacali che si scontrano all'interno del giornale per cui lavora ed il movimento anarchico. Ammira profondamente Tolstoy e Kropotkin²⁵, che considera «moderni fautori dell'anarchia» ed «uomini sinceri e pacifici»²⁶; di quest'ultimo, il principe Kropotkin «nobile anarchico e personalista, il cui importante libro *Mutual Aid* ha persino influenzato Maria Montessori»²⁷ afferma che «è quell'anarchico che avrei voluto seguire» perché «i suoi libri sono visioni di una nuova società “dove è più facile essere buoni”»²⁸. In particolar modo le letture di Kropotkin la convincono del fatto che fosse possibile vivere in una società libera da ogni regime di concorrenza e basata solamente sulla collaborazione. Queste teorie la segnarono per tutta la vita²⁹. Nell'aprile del 1917 va a Washington con un gruppo di universitari. Poi lascia il *Call* per delle incomprensioni con il redattore e comincia a lavorare con *The Masses*, giornale destinato a vivere ancora pochi mesi. Fa ritorno nella capitale per manifestare contro l'incivile trattamento delle suffragiste arrestate in una precedente manifestazione. Anche Dorothy Day viene arrestata e condannata insieme ad altre trentacinque donne: lei a trenta giorni di prigione, dei quali ne sconta solo sedici grazie all'intervento dell'allora presidente Wilson, che volle concedere loro la grazia. Ma furono giorni molto duri. Anche lei fa lo sciopero della fame insieme alle sue compagne di sventura, interrotto solo quando le autorità comprendono la determinazione di quelle donne.

²⁴D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 61.

²⁵ Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921), scienziato e fondatore dell'anarco-comunismo ed autore di diversi importanti saggi, tra i quali citiamo: *Mutual Aid, Fields, Factories and Workshops*. Cf., [H. HEINZ](#), *Kropotkin e il comunismo anarchico*, Bolsena (VT) 2005.

²⁶ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 65.

²⁷ R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 329.

²⁸ «Kropotkin is the one anarchist I would follow and his books [...] are visions of a new society “where is it easier to be good”». *Ibid.*, 601-602; cf. J. O'CONNOR, *The Moral Vision of Dorothy Day*, New York 1991, 82.

²⁹ Cf. J. FOREST, *L'anarchica di Dio*, cit., 33.

L'esperienza della prigione è davvero dura; ciò che le è più difficile sopportare sono il freddo ed il buio. Ma ci sono anche le diverse situazioni umane con le quali Dorothy Day deve fare i conti ancora una volta: persone condannate per omicidio, drogati e pazzi, prostitute che, non si capiva perché, godevano di trattamenti differenti tra loro. E poi la segregazione razziale. Le donne di colore erano custodite in un'ala differente e non si potevano lavare con tutte³⁰. Perché, si chiedeva? Perché in una prigione ove tutti sono là perché hanno commesso un reato si facevano differenze tra buoni e cattivi? Qual'era il senso di tutto ciò? Dorothy Day sperimenta una grande confusione perché all'improvviso bene e male si sovrappongono, l'infelicità prende il sopravvento perché molti dubbi l'assalgono e non sa più cosa è la verità.

Ella sperimenta la terribile differenza tra lo scrivere per sentito dire, sulla base di conoscenze teoriche, e l'esperienza diretta, personale: ben altra cosa. Sarebbe stato distruttivo per chiunque sentire l'ammissione di certi fatti - espressione della peggiore violenza umana -, con una naturalità sconvolgente³¹. Che fine facevano i diritti dell'uomo? Dorothy Day, nella sua radicalità sceglie di calarsi fino in fondo in quella realtà, lei stessa lo racconta: «Quando scrissi per la prima volta di queste esperienze, sottolineai con forza la mia identificazione con quelli attorno a me»³². In questa triste vicenda c'è un altro punto interessante per cercare di cogliere il cammino spirituale della Day e quanto esso sia spesso legato anche alla fragilità umana del soggetto che lo compie. Dorothy Day qualche anno prima aveva fatto una scelta ben precisa: vivere senza Dio. Ricordiamo come essa sia stata una decisione estremamente razionale con radici ben salde nel caos dell'ambiente circostante, a cui va aggiunta pure l'aggravante della sua giovane età. Con la razionalità Dorothy Day vuole ridurre al silenzio la sua spiritualità e siccome percepisce tutta la forza della sua fede, ricorre allo stratagemma della bestemmia (scandalo per le amiche e persino per lei stessa), probabilmente per sentirsi blasfema e peccatrice, uguale a tutta quella massa di cristiani, anche loro blasfemi e peccatori perché praticavano un cristianesimo allo stile fariseo. Rifiutare il cristianesimo e tutte le sue pratiche avrebbe dovuto stimolarla a praticare l'autentico amore per il prossimo ed i suoi problemi, vista l'immagine di Gesù Cristo costruita nella sua mente. Però accade che le vicende vissute nei giorni di carcere la staccano improvvisamente – anche se per poco - da quel cordone ombelicale che la tiene legata alla razionalità; accade qualcosa che per ogni persona significa indiscutibilmente entrare in contatto con la verità di se stessi³³. La cosa seria per Dorothy Day è il suo “vissuto”, la sua esperienza della paura e della solitudine. Questi due ricordi la conducono verso ciò che negli anni addietro l'aveva consolata, le aveva dato la gioia, la capacità di

³⁰ Cf. W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 101.

³¹ Cf. D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 84.

³² *Ibid.*

³³ Scriveva Sant'Agostino: «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la verità, e se troverai la tua natura mutabile, trascendi anche te stesso». *De vera religione*, XXXIX.

affrontare i momenti bui. Si fa portare una Bibbia e verifica quanto i salmi avessero ancora la capacità di rallegrarle il cuore. Legge con la sensazione di riprendere qualcosa che aveva lasciato nel tempo: legge e soffre allo stesso tempo e:

L'origine della sua pena era triplice: primo, provava un senso di vergogna per il rigirarsi verso Dio nella disperazione; secondo, si rendeva conto della necessità di una conversione personale prima che qualsiasi rivoluzione potesse avere successo; infine, soffriva in solidarietà con l'intera famiglia umana³⁴.

Ma, come vive l'amore? Il suo cuore batte in senso univoco? Non c'è una passione, un affetto particolare in questo tempo, che le faccia tremare i polsi e le tolga il respiro fino a sconvolgerle l'intera esistenza? Il suo cammino sembra svolgersi a senso unico fino a quando non decide, stanca delle «atrocità della vita»³⁵ di dedicarsi alla cura degli ammalati; d'altronde l'America era entrata in guerra e le infermiere non bastavano. Così nel 1918, dopo avere svolto diversi lavori, si presenta come volontaria al *King's County Hospital*. E' un'esperienza massacrante, di dura disciplina, ma che riporta Dorothy Day nel seno di una esperienza spirituale apparentemente perduta. Insieme ad una sua collega, una certa signorina Adams, comincia a frequentare la messa domenicale (la prima del mattino) nella cappella dell'ospedale. E' proprio in uno di quei momenti trascorsi inginocchiata in preghiera che le risalgono al cuore come un dolce riverbero le parole del salmo: "Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (S 8,5). Il contatto con i malati, specie con i convalescenti di guerra non la lasciano indifferente. Nel silenzio di un cuore nuovamente scaldato dalla Parola di Dio si interroga sul significato di ciò che sta facendo e della sua stessa vita.

W. D. Miller scrive che Dorothy Day non fa menzione di tutto ciò nel libro *The Eleventh Virgin*; in esso narra una parte della sua vita, legata, appunto, al periodo della sua formazione ospedaliera, ma nella quale si verifica una tremenda discesa nell'oscurità causata da una deliberata scelta del male nonostante il suo desiderio di bene (*Rom 7,15*)³⁶. Non ne dubitiamo. Un'anima si lega ancora più saldamente a Dio quando ha coscienza del proprio peccato, della propria miseria, di quanto sia facile "inciampare e cadere" e quando può implorare come il salmista "Dal profondo a te grido, o Signore" (S 129, 1). Nessuno dei grandi santi che conosciamo lo è stato da subito. San Giovanni Maria Vianney diceva che "I santi non hanno iniziato tutti bene, ma hanno terminato tutti bene!"³⁷. Penso possa dirsi lo stesso di Dorothy Day.

³⁴ «The source of her pain was threefold: first, she felt a sense of shame for turning to God in despair; second, she realized the need for personal conversion before any revolution could be successful; finally, she suffered in solidarity with the entire human family». B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ...*, cit., 14.

³⁵ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 91.

³⁶ Cf. W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 123.

³⁷ CURATO D'ARS, *Scritti scelti*, Roma 1976, 94.

E scrive: «Dal profondo ho gridato a te, o Dio. Dal profondo del mio cuore e della mia intelligenza. Ma non si tratta di capire. Come può una persona comprendere i misteri della vita?»³⁸. Intuisce, però, che tutte loro, le infermiere dell'ospedale, stavano compiendo «un atto di culto»³⁹ curando ed amando Cristo presente nelle ferite e nelle piaghe delle persone che in quel momento tendevano loro la mano. Solo nell'amore l'essere umano trova la sua pienezza. «La carità non avrà mai fine» (I Cor 13, 8). Quella discesa nell'oscurità dell'anima ha un nome ben preciso: Lionel Moise. Di lui non fa menzione nella sua biografia. Il periodo immediatamente posteriore al suo abbandono del lavoro ospedaliero, e che coincide con la vicenda di questo amore sfortunato, è liquidato con due parole: «Dei primi anni successivi a quel periodo ho poco da dire»⁴⁰. E' l'uomo di cui si innamora follemente e che svolgeva mansioni di inserviente nell'ospedale dove Dorothy Day lavorava. la passione di Dorothy Day per Moise si mostra totalmente «irrazionale», tanto da sconvolgere l'immagine avuta di lei finora. Moise non è l'uomo adatto, ma lei non se ne cura. Aveva trent'anni, il classico tipo che faceva «cadere le donne ai suoi piedi», e poi le trattava male. Ed è questo che, stranamente o stupidamente – come spesso accade -, la attrae, tanto da farle dire a Moise: «Tu sei duro. Io mi sono innamorata di te perché sei duro»⁴¹. Più volte egli cerca di dissuaderla dicendole che non poteva essere l'uomo dei suoi sogni perché non amava la famiglia, né i bambini, ma non c'è verso. Così diventa la «sua donna», o meglio colei che gli rassetta la casa, e lo aspetta al suo ritorno dal lavoro. E' un ruolo poco confacente alla personalità di una donna combattiva, idealista, non certo abituata a «fare le sole faccende di casa». Ma l'amore «cambia l'intero universo»⁴² e squarcia il cuore di Dorothy Day. Nel maggio del 1919 lei scopre di aspettare un bambino. Ne parla con la sua amica Peggy, la quale le dice che avrebbe dovuto avere il bambino, l'ultima cosa che ella voleva sentirsi dire. Moise apprende la notizia mentre è in procinto di partire. Per lui l'unica soluzione è un aborto, all'epoca illegale. Ed è ciò che Dorothy Day fa, nella speranza di trattenerlo a sé. Ma al suo ritorno nell'appartamento non lo trova: al suo posto una nota in cui «le ricordava che milioni di donne avevano vissuto la sua stessa esperienza. Le lasciava dei soldi e le augurava di «sposare un uomo ricco»»⁴³.

Il terzo momento. La sua vita riprende a New York. Il libro che aveva scritto in quell'anno in giro per l'Europa viene stampato e le pagano i diritti per la realizzazione di un film che poi non si farà. Ma con quei soldi compra una piccola casa sulla spiaggia di Staten Island. La va a vivere con

³⁸ « Out of the depths have I cried unto thee O Lord. Out of the depths of my hearth and understanding. It is not understanding, however. How can one understand the mysteries of life?». R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 91.

³⁹ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 96.

⁴⁰ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 97.

⁴¹ «You are hard. I fell in love with you because you are hard». W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 128-129.

⁴² B. PASCAL, *Pensieri*, XVI, 228.

⁴³ J. FOREST, *L'anarchica di Dio*, cit., 72.

il suo nuovo compagno, Forster Batterham «un anarchico di discendenza inglese e biologo»⁴⁴ che conosceva già da quattro anni, e, pare, sposi civilmente⁴⁵. Accanto a lui ritrova quella serenità tanto attesa. Due caratteri diversi, ma complementari. Forster molto taciturno, razionale, estremamente interessato al mondo della natura, al mare; Dorothy Day riflessiva, grande lettrice di libri, che si dedicava a scrivere articoli ed a discutere con gli amici comunisti. Condividevano la passione contro la povertà e le ingiustizie; la differenza tra i due, però, era segnata dal Fatto che Forster non aveva vissuto sulla sua pelle né la povertà e neppure l'ingiustizia, cose che, al contrario, lei conosceva molto bene. In questo periodo Dorothy Day riprende la lettura della Bibbia e legge *l'Imitazione di Cristo*. Questo libro, fondamentale per la sua conversione, l'accompagnerà tutta la vita. Il problema diventa Forster: lui non amava parlare di Dio, non ci credeva. Forster era troppo razionale per credere e faceva fatica ad accettare la fede di Dorothy Day, specialmente quando lei gli sottolineava che «nulla sarebbe rimasto di quell'amore senza una fede»⁴⁶. Sempre taciturno, diventava eloquente quando si arrabbiava con lei proprio su questo punto. Eppure la amava. Si amavano. Con sincerità e passione⁴⁷. Le cose cambiano drasticamente tra loro quando hanno una figlia, Tamara. Dorothy decide di battezzarla e poi di battezzarsi. È la rottura. Forster non si vuole sposare e la coerenza con la sua fede porta Dorothy Day alla dolorosa scelta di lasciare l'uomo che amerà sempre, per tutta la vita.

Questo periodo, seppur doloroso, è uno dei più fecondi. Conosce Peter Maurin e con lui fonda il CW. Che non è solo un giornale. L'anima di Peter Maurin era stata forgiata al fuoco dello Spirito nel 1925 da una esperienza religiosa di cui mai ha raccontato nulla. Si sa solo che da quel momento la sua vita cambia radicalmente trasformandolo in un figlio spirituale del Poverello di Assisi. La sua spiritualità esige una adesione volontaria e totale verso la povertà, sulla scia di Léon Bloy – uno tra i maggiori esponenti del pensiero cattolico francese dei primi del '900 – che ne influenza chiaramente il pensiero. Secondo Maurin la povertà, scelta sinceramente e consapevolmente, è la sola ed autentica via per arrivare alla libertà. Bisognava vivere allo stile delle prime comunità cristiane se si voleva arrivare alla liberazione dalla schiavitù dei beni materiali e dell'orgoglio. Dorothy Day non è estranea alla povertà, ma il pensiero “illuminato” ed “originale” di quell'uomo la spingeva a mettersi ancora di più in discussione, tanto da arrivare a scrivere una riflessione, nel 1943, quando il *Catholic Worker* aveva già dieci anni di vita alle spalle e lei una lunga e pesante esperienza con i diseredati, nella quale critica se stessa per il semplice fatto di

⁴⁴ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 113.

⁴⁵ B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ...*, cit., 17. In realtà sembra improbabile ci sia stato un matrimonio tra i due. La stessa Dorothy parla di una convivenza *more uxorio* (cf. D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 113) e J. Forest sottolinea quanto Forster fosse contrario al matrimonio (cf. J. FOREST, *L'anarchica di Dio*, cit., 80).

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Cf. J. FOREST, *L'anarchica di Dio*, cit., 83.

possedere tre paia di calzini, di seconda mano, rammendati ed ereditati da povere persone morte di cancro, perché, scrive «rimane il fatto che io possiedo calzini per coprirmi quando altri vanno nudi ed infreddoliti»⁴⁸. Peter Maurin spinge Dorothy Day a riconsiderare la sua visione del mondo, della persona, della vita per poter passare dal «collettivismo al personalismo cristiano»⁴⁹ in special modo quello di Mounier e Maritain. Ella ricorderà così i giorni passati con Peter sul personalismo: «Indietro negli anni trenta, quando Peter era il mio ospite quotidiano e mi indottrinava con Emmanuel Mounier ed il suo *Manifesto personalista*, mi raccontava la storia di Charles de Foucauld e la spiritualità di questo “padre del deserto”»⁵⁰. Ma l’adesione al personalismo le viene anche dalla lettura dei saggi di Dostoevsky: «Fu in Dostoevsky che ella vide in maniera così impressionante la dialettica dell’amore radicale in opposizione al carattere procedurale e pragmatico della storia»⁵¹.

Conoscerà Maritain e sua moglie Raissa, i quali avranno con lei un rapporto di profonda amicizia. Se in Dorothy Day molto ha influito la lettura dei Salmi, dei classici della spiritualità e della letteratura nella formazione della sua personalità cristiana, di più hanno contato i rapporti di profonda amicizia con personaggi che hanno condiviso con lei l’ideale della carità, della fratellanza e della pace. Abbiamo citato Peter Maurin; potremmo parlare di Thomas Merton, il quale con il suo esempio la spinge ad impegnarsi sempre di più per la pace, o di Madre Teresa di Calcutta che la riconosce membro onorario del suo Ordine presentandola con la croce delle Missionarie⁵², e la lista sarebbe ancora lunga. Ci pare però significativo soffermarci su colui che ha influenzato con le sue idee personaliste Dorothy Day, ovvero Jacques Maritain ed ovviamente la sua compagna Raissa.

Maritain rappresenta in questo particolare momento storico-culturale il polo di attrazione che raccoglie attorno a sé tutti i maggiori intellettuali che cercano di confrontarsi sui problemi filosofici e socio-politici, specialmente quelli riguardanti la democrazia⁵³. Ma la sua attenzione si rivolge pure al mondo del lavoro anche se non più con quello spirito rivoluzionario della gioventù, ma con quella sua ormai acquisita “maturità” intellettuale e cristiana, e dunque orientato verso idee pacifiche. Per Maritain la vera rivoluzione che cambierà l’assetto della società può avere luogo solo attraverso la conversione dei cuori. Niente di più cristiano. È solo così che si arriva ad amare tutti senza pregiudizi. In una sua riflessione Dorothy Day scrive: «Maritain ha detto che quando stai lavorando per la verità e la giustizia stai lavorando per Cristo, anche se Lo hai rifiutato»⁵⁴. E lei

⁴⁸ R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 71.

⁴⁹ W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 247; cf. R. ELLSBERG (edited by), *All the Way to Heaven. The Selected Letters of Dorothy Day*, Milwaukee 2010, 52.

⁵⁰ R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit. 584-585.

⁵¹ W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement*, cit., 25.

⁵² Cf. R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 482, 484, 497, 583, 609, 632, 642, in particolare la 482.

⁵³ Cf. P. VIOTTO, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*, Roma 2008.

⁵⁴ D. DAY, *What Do The Simple Folk Do*, in *The Catholic Worker*, May 1978, 5, 8.

stessa dirà di Werfel, Koestler e Silone che non sono cattolici, ma sono uomini di fede⁵⁵. Il personalismo che ritroviamo nel *Catholic Worker* e in Dorothy Day è fondamentalmente maritainiano. La prima volta che incontra i coniugi Maritain è nel novembre del 1934; Jacques e Raissa, che soggiogneranno negli Stati Uniti tra la metà degli anni trenta e il 1960, fanno visita a Fifteen Street e rimangono molto colpiti dal lavoro dei *Workers*. Settimane più tardi Peter Maurin riceve una sua lettera nella quale Maritain scrive:

«Di a Dorothy Day quanto sono stato felice di visitarla, e come mi ha toccato l'accoglienza riservatami dai tuoi amici. Vorrei poter aver detto tutto quanto portavo nel mio cuore – mai sono stato più infastidito dalla mia incapacità di parlare l'inglese fluentemente. Sembrava come se avessi trovato ancora nel *Catholic Worker* un po' di atmosfera dell'ufficio di Peguy in Rue de la Sorbonne. E tanta buona volontà, come coraggio, come generosità...»⁵⁶.

La stessa Dorothy è entusiasta di lui. Da allora inizia un rapporto di profonda amicizia che proseguirà nel tempo. Sia Maritain che Raissa nutrono una profonda simpatia per l'America e sono convinti che là ci siano infinite possibilità di «lavorare nei confronti di uno Stato pluralista»⁵⁷. La lettura di *Freedom in the Modern World* di Maritain porta Dorothy Day a convincersi della necessità di attuare, come sosteneva il filosofo francese, la riforma della società attraverso “il puro mezzo dell'amore” e condivide con lui la teoria che «il genere umano era ancora agli inizi del cristianesimo»⁵⁸. Dal 1936 Dorothy Day pubblica sul *Catholic Worker* diversi estratti dei lavori di Maritain, il quale dimostra ammirazione e simpatia per il Movimento americano del lavoro. Quando scoppia la Guerra di Spagna, nel 1936, Maritain – che la condanna fermamente – si confronta con Dorothy Day su molti punti, esprimendo l'idea che l'atteggiamento di Franco sia stato in qualche modo determinante per l'antisemitismo⁵⁹.

Quando nel 1954 N. Darcy espone la tesi di Maritain a proposito dei diversi modi che hanno gli uomini di arrivare a Dio, il filosofo francese, che parla a credenti e non credenti sa di condividere con Dorothy Day **l'importante problema dell'ecumenismo**⁶⁰, di cui ella si farà portavoce al Vaticano II quando guiderà un gruppo di donne di ogni credo a Roma per chiedere ai Padri conciliari una dura condanna della guerra. Nel 1952 in un suo articolo sul CW parla di Tomas

<http://www.catholicworker.org/dorothyday/daytext.cfm?TextID=587&SearchTerm=maritain>, Jacques

⁵⁵ Cf. R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 88.

⁵⁶ W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 266. Anni più tardi in una lettera diretta a Brendan O'Grady Dorothy Day scriverà: «Non credo che Peter conosceva Jacques Maritain prima che quest'ultimo venisse a farci visita a New York», sostenendo pure di essere andata lei per prima al Catholic Center ad invitarlo a far loro visita ed a parlare per loro. Cf. R. ELLSBERG (edited by), *All the Way to Heaven...*, cit., 226.

⁵⁷ D. DAY, *Day After Day - December 1938*, in *The Catholic Worker*, December 1938, 1, 4.

<http://www.catholicworker.org/dorothyday/daytext.cfm?TextID=338&SearchTerm=maritain>

⁵⁸ B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ...*, cit., 60.

⁵⁹ Cf. W. D. MILLER, *Dorothy Day...*, cit., 316.

⁶⁰ Cf. B. O'SHEA MERRIMAN, *Searching for Christ...*, cit., 63.

Sugrue⁶¹ che aveva scritto un libro sul conflitto religioso in America e lo aveva fatto pubblicare da una casa editrice protestante. Questa cosa aveva suscitato le ire di scrittori ed editori cattolici. Lei affermò che il libro andava giudicato per la sua intenzione e cioè quel desiderio immenso che l'autore ha di andare verso gli altri, di trovare l'unità. Lei vedeva nel cuore dell'autore questa "fame" per l'unità, e per lei quel desiderio non era altro che l'espressione dell'amore che l'autore aveva per il grande corpo dei cristiani protestanti negli Usa. Lei lo vedeva chiaramente perché in lei c'era lo stesso desiderio di unità quando parlava ai comunisti. E si rassegnava, in un certo senso, affermando che quando si critica la chiesa cattolica non sempre c'è chi accetta le critiche, ma che si doveva accettare il tutto con "perfetta letizia". E poi aggiungeva che in ogni caso il libro di Sugrue era stato effettivamente amaro, forte, tutto concentrato verso un'unica linea, anche se ognuno potrebbe aggiungere la sua parte. La critica di Sugrue era rivolta a quella parte di chiesa che siede gomito a gomito con gli sfruttatori nelle colazioni di lavoro. Il reciproco disprezzo tra cattolici e protestanti era una ferita molto grande nella chiesa, ma che nel caso dei protestanti derivava proprio da questa connivenza con una parte della società non certamente a favore dei poveri. E Dorothy si chiedeva: come stare insieme con i nostri fratelli protestanti? "E' stato detto più volte che non ci può essere pace mentre i cristiani sono così ostili, così divisi". Ed aggiungeva che l'autore poco sapeva di ecumenismo e movimenti ecumenici in Europa, e cita p. Danielou, p. Congar e le loro pubblicazioni in proposito. La Day dimostra di avere una grande conoscenza dell'argomento poiché afferma che molte delle cose che l'autore dice sono state già dette. Parla di padre de Menasce un domenicano francese che ha fondato il gruppo "La Terza ora", il quale vorrebbe che i cattolici, protestanti ed ortodossi si possano incontrare su un terreno comune per avvicinarsi a Dio. Egli pensava che insieme si poteva poi lavorare sul terreno del bene comune.

In questo contesto assume un particolare contorno la figura di Ammon Hennacy, che secondo la Day, con la sua presenza tra loro ha permesso di aumentare lo spirito ecumenico dell'associazione. Quando viveva a Milwaukee Hennacy frequentava la casa di ospitalità del CW ove vivevano comunisti, socialisti, anarchici, protestanti, cioè persone di ogni razza e credo politico-religioso. E partecipava alle vivaci discussioni del venerdì sera. A quel tempo non si parlava per nulla o quasi di ecumenismo nella chiesa cattolica. Ma nelle case di accoglienza si pregava anche: lodi e vespri, tanto che una volta un cardinale chiese alla Day se al CW pensavano di essere un manipolo di preti e suore. È un momento in cui la divisione tra clero e laicato è ancora molto evidente. Le pubblicazioni di Hennacy sul CW provocano al giornale ricchezza di osservazioni, ma anche rimproveri dallo stesso staff e da molti lettori per via dei suoi attacchi alla

⁶¹ *A Catholic Speaks His Mind on America's Religious Conflict*, by Thomas Sugrue, Harper & Bros., N.Y. \$1.00

chiesa cattolica. E' stato lui a far conoscere al CW gruppi religiosi, i cui membri che erano arrivati in America per sfuggire alla guerra ed all'arruolamento. Ha cominciato a frequentare la War Resisters League confrontandosi con ebrei, protestanti, ed altri che si opponevano alla guerra criticando questi "Jesus Shouters" e tutti i demagogici religiosi che si mostravano favorevoli ad essa. E diceva che san Pietro aveva ancora una volta tradito Cristo perché aveva detto di obbedire ai propri padroni. Invano la Day cerca di fargli capire che l'obbedienza è dura. Hennacy era un tipo curioso. Era stato battezzato metodista e poi ribattezzato cattolico con condizione. Non aveva grande istruzione filosofica o teologica nonostante le riunioni che tenevamo frequentemente. Diceva di aver letto nove volte la Bibbia quando era in prigione, ma che avrebbe fatto la stessa cosa anche se avesse avuto un elenco telefonico. Fu irriverente e non lo comprese quando disse che se la Day fosse stata metodista lo sarebbe diventato anche lui. .

Per Dorothy Day il personalismo «era innanzitutto una disposizione a crescere nell'amore "attivo" verso tutta la creazione. Era "costruire amore" usando quelle "armi" che uno possedeva in una vocazione di ricerca del cambiamento delle istituzioni, cosicché l'uomo potesse trovare la libertà necessaria per vivere nella pienezza dello spirito»⁶². L'amore era la chiave di volta del *Catholic Worker*. Senza di esso nulla di ciò che si accingevano a fare avrebbe avuto significato (*1Cor 13,13*). Scrive:

Il nostro più grande bisogno è carità mutua, amore, e lealtà verso l'altro. Questa è l'unica strada per risolvere i problemi, ottenere cooperazione, ed essere in pace. Vedere il bene nel nostro prossimo ed accrescerlo. Perdonare e non giudicare. Mai parlare male l'uno dell'altro. Non essere così turbati di quello che altri stanno facendo, ma cambiare conversazione o andare via⁶³.

Nel 1934 viene inaugurata la prima casa di ospitalità ad Harlem, ma resta aperta per poco. È allora che la sede di Fifteenth Street diventa anche casa di ospitalità. Successivamente nel mese di dicembre si apre la casa Teresa-Joseph, di circa sei stanze per accogliere solo donne. Nel 1935 vista la folla di sventurati che si accalcava nella sede del *Catholic Worker* per la distribuzione del cibo, essa venne spostata in un posto più grande, al 144 di Charles Street del Greenwich Village: quattro piani semifatiscenti che i *Workers* cercano di rendere il più accogliente possibile⁶⁴. Nel marzo del 1935 Dorothy Day annuncia una nuova iniziativa del *Catholic Worker*: l'apertura di una fattoria-scuola, dove «gli studenti possono essere lavoratori e i lavoratori studenti». Negli anni successivi si

⁶² W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement*, cit., 78.

⁶³ «Our greatest need is mutual charity, love, and loyalty to each other. It is the only way to solve problems, get cooperation, and have peace. To see the good in our neighbor, and develop it. To forgive and not judge. Never to speak ill of one another. Not to be upset at others doing so, but change the conversation or walk away». R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 30.

⁶⁴ Cf. R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 110-111.

aprono altre case di accoglienza in tutto il paese, e quella di New York dà da mangiare a più di 400 persone al giorno.

Le difficoltà che Dorothy Day ed i volontari del *Catholic Worker* incontrano sono tante. La più grande è l'incomprensione della stessa gerarchia cattolica americana. La radicalità dell'amore predicato dai *Workers* – un amore senza distinzione di sesso, razza e provenienza – non era compreso dalla maggior parte dei cattolici americani, che vi scorgeva una forte parvenza di “comunismo”, nonostante Dorothy Day, Peter Maurin ed i *Workers* si muovessero secondo la Dottrina sociale della Chiesa, anche se poco conosciuta in America. Ma forse è la loro insoddisfazione verso il mondo, la loro diversità – fondata sulla coerenza con il Vangelo – che li portava ad essere criticati poichè scrive Dorothy «Noi non ci schieravamo con la grande massa dei cattolici che erano ben soddisfatti del mondo contemporaneo [...]La nostra insistenza sulla proprietà del lavoratore, sul diritto alla proprietà privata, sulla necessità di de-proletarizzare il lavoratore, tutti argomenti che erano stati messi in rilievo dai papi nelle loro encicliche sociali, facevano pensare a molti cattolici che noi fossimo dei comunisti travestiti, dei lupi vestiti da agnelli»⁶⁵.

Un altro grande problema del *Catholic Worker* era la mancanza di soldi. Erano poveri con i poveri. Eppure la Provvidenza si è sempre mostrata generosa con loro perché lo spirito che li animava era dare “il meglio” a coloro che ogni giorno bussavano alla loro porta. La povertà è sempre stata difficile da accettare è arduo parlare di essa e della gioia che può dare a chi accoglie di viverla volontariamente. Dorothy Day si scandalizza per certi atteggiamenti che trova nei cattolici americani e in certa parte del clero. Scrive: «Quanti sacerdoti in visita a New York soggiornano al Waldorf-Astoria? Quanti accettano sussidi dalla ferrovie che hanno derubato i poveri? Forse lo fanno con tariffe speciali, ma è uno scandalo di fronte alla povertà nel mondo»⁶⁶. I *Workers* sono accusati di vedere con troppa chiarezza la miseria di questa vita, però sono davvero poche le persone che, come loro, hanno il coraggio e la vocazione di farlo. Annota la Day: «Per amare i poveri bisogna essere un tutt'uno con loro [...] Dobbiamo dimostrare il nostro amore per Cristo attraverso il nostro amore per i poveri...»⁶⁷. Ma i *Workers* non sono ben visti anche per il loro interesse per i diritti della gente di colore e per l'acceso pacifismo, di cui Dorothy Day diventa la paladina. Durante la guerra di Spagna del 1936 negli Stati Uniti «quasi all'unanimità la gerarchia e la stampa cattolica americana parteggiavano per Franco, sostenendo che il governo lealista era

⁶⁵ D. DAY, *Una lunga solitudine...*, cit., 177.

⁶⁶ D. DAY, *Poverty Without Tears*, in *The Catholic Worker*, April 1950, 1, 3, 6.

<http://www.catholicworker.org/dorothyday/daytext.cfm?TextID=230&SearchTerm=poverty>

⁶⁷ *Ibid.*

dominato dai comunisti, non rappresentava la volontà del popolo spagnolo e tendeva alla distruzione della Chiesa in Spagna»⁶⁸. In un editoriale del settembre 1938 Dorothy Day spiega con coraggio la posizione del *Catholic Worker* – spesso fraintesa dai cattolici – scrivendo un lungo articolo ove chiarisce che condanneranno sempre l’uso della forza come mezzo di risoluzione delle controversie, opponendo la logica dell’istinto a quella dell’amore cristiano. L’atteggiamento è lo stesso quando scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1940 Dorothy Day deve difendere ancora una volta la loro posizione ribadendo che i *Workers* sono «inflexibilmente contrari alla guerra come mezzo per salvare “cristianesimo”, “civiltà”, “democrazia”»⁶⁹.

Alcuni dei suoi collaboratori sono chiamati alle armi, altri si dichiarano “obiettori” e vengono destinati ad altri lavori. La loro posizione di pacifisti fa sì che l’FBI controlli la loro sede di Mott Street a N.Y. Ma Dorothy riceve in quella sede la visita di molti soldati che vogliono parlare con lei e conoscere le sue idee, tra questi anche Joseph e John Kennedy: «Ella ricordò che avevano parlato della guerra e della pace e dell’uomo e lo Stato»⁷⁰.

Ci pare importantissimo sottolineare che il *Catholic Worker* nella sua attività a favore degli ultimi subisce un grosso cambiamento proprio in questo periodo e grazie alle riflessioni di Dorothy Day. Ella si rende conto che gli usuali incontri tra i volontari, molti dei quali vivevano sotto lo stesso tetto, dovevano acquisire un volto nuovo: quello della preghiera. Inizia così questa “pratica”, che diventa “essenziale” nella vita dei *Workers*. Ella stessa sottolinea con enfasi la differenza tra i precedenti incontri, fatti a volte di discussioni, litigi e voglia di scappare, ed i ritiri: «Quando ci separammo, fu con dolore, detestavamo lasciarci l’un l’altro, ci amavamo l’un l’altro più sinceramente che mai prima, e sentivamo che quel senso di compagnia, quel senso di solidarietà cristiana che ci avrebbe reso più forti per l’opera da compiere»⁷¹. La dimensione della preghiera personale e comunitaria rafforza spiritualmente i membri del *Catholic Worker*, dando un nuovo impulso al loro apostolato e alla opzione per i poveri.

Questi tre momenti, come dicevo all’inizio, sono caratterizzati da scelte. Ma occorre evidenziare che, per quanto alcune di esse possano essere sbagliate, come nel periodo della gioventù, esse sono sempre dettate dall’amore: amore per Dio, per il prossimo, per la Chiesa. Dorothy Day ha un sogno: una Chiesa autenticamente evangelica che segua senza indugi il suo Fondatore. Al centro del suo pensiero c’è la concezione della Chiesa come “Corpo Mistico di Cristo” basata sulla unità dei suoi membri, ognuno dei quali ha una funzione ben specifica

⁶⁸ W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement...*, cit., 149.

⁶⁹ D. DAY, *Our Stand*, in *The Catholic Worker*, June 1940, 1, 4.

⁷⁰ W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement...*, cit., 185.

⁷¹ *Ibid.*, 193.

all'interno di tale Corpo. Rifacendosi alla teologia paolina la Day crede fermamente che l'unità sia vivere ciò che l'apostolo scrive: "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12,26). Dunque la Chiesa deve accogliere con compassione e carità tutti i suoi membri e per essere "autenticamente evangelica" deve personificare pienamente la carità. Però non sempre accade così. Per quanto la Chiesa si sforzi di esercitare la carità ciò non basta a «garantire in maniera evidente la qualità testimoniale della fede o a esprimere il profilo autentico dalla *caritas* stessa»⁷². Ed è stato proprio questo che Dorothy Day ha sperimentato sin dai primi anni della sua vita, quando la mancanza di una testimonianza cristiana della carità la allontanava dalla fede, convincendola che altri "credo" avrebbero potuto rispondere alle sue attese, a quelle dei bisognosi.

Nella sua attività a favore dei poveri Dorothy Day ed il *Catholic Worker* non si trovano appoggiati dalla chiesa locale che, come già accennato, nella maggior parte dei casi non riconosce come "cattoliche" le loro iniziative. Molti giovani sacerdoti che avevano studiato la Dottrina sociale della Chiesa – arrivata piuttosto tardi tra i cattolici degli Stati Uniti – sentivano proprie le idee del *Catholic Worker* e cresceva in loro il desiderio di metterle in pratica. Ma trovavano davanti a loro il muro dell'Autorità costituita. Un sacerdote confessa a Dorothy: «A che scopo leggere quelle cose, a che scopo studiare la filosofia sociale della Chiesa. Il vescovo ti richiama subito non appena fai un tentativo reale di mettere in pratica quelle dannate cose»⁷³.

Sono, purtroppo, gli anni bui segnati dalla paura del comunismo ed i sacerdoti, sostiene Dorothy Day, per questo motivo sono stati sottratti al popolo per fare una vita di "sagrestia", e la conseguenza di ciò è un "raffreddamento" della carità ed un sentimento di amarezza tra i giovani sacerdoti, i quali vorrebbero una Chiesa più impegnata socialmente. Molti di loro sono figli della classe lavoratrice, giovani che hanno conosciuto il peso della povertà e Dorothy è preoccupata che possano dimenticare le loro origini poiché era molto facile «uscire dall'abitudine della povertà, carità, ospitalità»⁷⁴.

La Chiesa di questo periodo storico attraversa un difficile momento di transizione: il passaggio da una ecclesiologia "socio-giuridica", ove si afferma con forza il primato papale su tutta la Chiesa, a quella cristocentrica e sacramentale, che troverà il suo completamento nella *Mystici corporis* di Pio XII, l'enciclica che sarà una importante anticipazione del Concilio Vaticano II.

⁷² A. MASTRANTUONO, *Carità*, in *Dizionario di Ecclesiologia* (G. Calabrese-P. Goyret-O.F. Piazza edd), Roma 2010, 122.

⁷³ W. D. MILLER, *Dorothy Day e il Catholic Worker Movement...*, cit., 142.

⁷⁴ D. DAY, *Reflections On Work - March 1947*, in *The Catholic Worker*, March 1947, 2, 4.
<http://www.catholicworker.org/dorothyday/daytext.cfm?TextID=452>.

Dunque siamo di fronte ad una Chiesa che già in qualche modo comincia ad interrogarsi sul suo ruolo nel mondo e sottolinea, tra l'altro, l'amore verso il prossimo, cioè quell'esercizio della carità che da sempre è stata la sua fondamentale caratteristica. Pio XII in questa importante enciclica sottolinea come in questa Chiesa si possano ravvisare segni di debolezza dovuti alla «deplorable tendenza dei suoi singoli membri al male»⁷⁵, ma ciò non deve portare il cristiano a non amarla poiché essa è il Mistico Corpo di Cristo. E Dorothy Day sa bene quanto ciò sia vero, perché accanto a sacerdoti che hanno dimenticato l'identità del loro ruolo ce ne sono altri che hanno dato e danno la vita per gli altri, «tutta una serie di preti meravigliosi che ricordo con amore, rispetto e gratitudine»⁷⁶. Insomma: per Dorothy Day una Chiesa autenticamente evangelica è quella che si lascia trascinare senza sosta dal dinamismo dell'amore. E cosa è l'amore? Per Dorothy «l'amore è la ragione di tutto»⁷⁷.

L'amore non è solo una scelta, ma pure una risposta: **dinnanzi all'abbandono** la sua risposta è l'amore. Viene abbandonata nel letto durante il terremoto e continua ad amare i suoi; viene abbandonata da Moise, l'uomo che la costrinse ad abortire, e la sua risposta è amore; abbandona e possiamo dire viene abbandonata da Forster, e continua a donarsi agli altri con gioia ed allo stesso Forster ed alla sua compagna malata di cancro. In tutta questa dinamica Dorothy Day sperimenta **una grande solitudine**, che durerà tutta la vita, e che lei chiamerà "La lunga solitudine". La solitudine spesso non è una scelta voluta, ma la conseguenza di atti umani, di relazioni sbagliate, impostate male, a volte troppo "affettive" e, dunque, soffocanti che fanno fuggire chi ci sta accanto, anche in famiglia. La solitudine fa male solo se è frutto dell'isolamento umano. La solitudine generata dal disegno di Dio, invece, è pioggia feconda per la nostra terra, che trasforma l'aridità dell'anima in torrenti di gioia. Nella solitudine voluta da Dio, per quel suo disegno imperscrutabile, ogni persona lotta per non lasciarsi andare alla disperazione e trovare il volto nascosto di Dio. Ed è quello che ha fatto Dorothy Day. Sempre.

Conclusione

Dorothy Day è stata una donna autenticamente e profondamente toccata dalla grazia, che ha lasciato operare in lei liberamente perché potesse divenire uno strumento nelle mani di Dio. Liberamente e coscientemente ha sposato la povertà ed i poveri, tanto che alla sua morte non aveva neppure i soldi per il funerale, pagato dal comune di New York. Ma non è certamente questo ultimo dato a far ricordare all'America ed al mondo Dorothy Day. Ciò che le rende eterna memoria nel

⁷⁵ PIO XII, Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, in *AAS*, 35 (1943), 193-248.

⁷⁶ D. DAY, *There is No Time With God*, in *The Catholic Worker*, November 1953, 1, 7.
<http://www.catholicworker.org/dorothyday/daytext.cfm?TextID=657&SearchTerm=priests>

⁷⁷ R. ELLSBERG (edited by), *The Duty of Delight...*, cit., 310.

mausoleo dei santi è il suo impegno per gli altri, “gli ultimi” del Vangelo facendo in modo che nessuno si sentisse mai solo e portasse in solitudine il peso di una vita disgraziata. Dorothy Day si è donata completamente agli altri, senza risparmiare le forze, nella convinzione che quella fosse l’unica via per rendere il mondo migliore e dare un’altra possibilità a chi non aveva più nulla. Attivissima dal punto di vista sociale, ha girato in lungo ed in largo gli Stati Uniti predicando la pace, l’amore e la giustizia.

È errato pensare che Dorothy Day abbia affrontato la vita nella sola dimensione pragmatica: in lei, infatti, è molto forte anche una visione “trascendentale” dell’esistenza, nella quale si perde quotidianamente, coltivando una forte vita di preghiera e sacramentale. La sua carità non ha lasciato indifferente nessuno di quelli che l’hanno conosciuta. E neppure la sua caparbia nell’affrontare spinose questioni politiche o quando ha criticato apertamente la Chiesa e le sue ricchezze. Così pure la sua umiltà ha lasciato un segno molto profondo nella Chiesa americana. Tutto ciò che ha fatto, lo ha fatto per amore e non si è mai sentita superiore a nessun altro cattolico che, come lei, ha compiuto il proprio dovere. A chi accennava alla sua santità rispondeva: «Non mi banalizzate cercando di fare di me una santa»⁷⁸.

⁷⁸ http://www.op-stjoseph.org/blog/dorothy_days_birthday/.

